

NON SOLO SANTIPPE

LE DONNE NELLA KALLIPOLIS DI PLATONE

LA KALLIPOLIS O «BELLA CITTÀ» È LA CITTÀ IDEALE, IMMAGINATA DA PLATONE NELLA SUA OPERA «LA REPUBBLICA». QUAL È IN ESSA IL RUOLO DELLE DONNE?

A mia madre, a mia figlia

Nell'Atene del V e IV secolo a.C. le donne, soprattutto quelle libere, erano relegate alla privatezza della loro casa. Subordinate prima all'autorità del padre e poi a quella del marito, erano escluse dalla vita politica e pubblica della città reale. Avrebbero potuto, soltanto e idealmente, uscire dalla casa nella quale erano confinate e partecipare alla vita delle città descritte a parole: quella distopica, dell'*Ecclesiazuse* di Aristofane, o quella utopica della *Repubblica* di Platone.

UNA RISATA AMARA

Nella commedia, Prassagora, con sotterfugi, quali indossare gli abiti maschili e le barbe posticce, e con la forza della sua voce, dà vita ad una città in cui a comandare sono le donne. Lasciando fare a loro, secondo il poeta, ci ritroviamo in una città diversa rispetto a quella esistente, con i beni e gli

amori in comune, ma non per questo migliore. È contro natura portare i propri beni all'ammasso pubblico – e certamente qualcuno avrebbe cercato di sfuggire all'obbligo del collettivismo forzato; è contro natura la legge che costringe un giovanotto ad andare a letto con una vecchia prima di unirsi ad una giovane! Il sogno di Prassagora si infrange, sommerso dalla risata amara di Aristofane.

Seguendo le parole e dando il potere alle donne potremmo così ritrovarci in una città ancor più confusa e sgradevole di quella esistente o, al contrario, in una più giusta e bella.

LA CITTÀ IDEALE DI PLATONE

La *kallipolis* di Platone, infatti, è una città «finta», costruita dalle parole e mediante le stesse, a forza di miti e confronto dialogico, ma non per questo il suo autore la pensa contro natura. Tutt'altro: Platone la ritiene «secondo natura». La discussione, che si svolge tra Socrate e Glaucone e occupa buona parte del libro V della *Repubblica*, non è facile: occorre dimostrare che il principio strutturale sul quale è edificata la *kallipolis*, l'*oikeiopraxis*, il fatto cioè che a nature diverse competono compiti diversi, non confligge

MANUELA VALLE

TRENTO

Docente di Filosofia antica, Università di Trento.

con l'attribuzione alle donne di compiti di governo.

Le donne e gli uomini hanno una diversa natura corporea, certo, ma essere biologicamente differenti non ha alcuna rilevanza quando si tratta di governare. Allo stesso modo in cui, quando cerchiamo un calzolaio, non ci preoccupiamo del fatto che sia calvo o chiomato, ma solo appunto che sia un abile calzolaio, così dovremmo fare quando selezioniamo chi ci governa. Alla guida della città servono persone intelligenti, che apprendano con facilità, che siano capaci di nuove scoperte, persone che sappiano controllare i loro impulsi affidando la guida di loro stessi al pensiero: queste sono le nature che cerchiamo, nulla importa a Platone della differenza tra gli organi sessuali. Del resto è probabile che non siano molte le persone dotate delle caratteristiche richieste, forse qualche decina o anche meno in una *polis* costituita da qualche migliaio di abitanti: precludersi la possibilità di cercarle anche tra le donne significa indebolire la selezione, renderla meno efficiente. I/le migliori devono esserlo in assoluto, non solo relativamente alla metà della popolazione.

Hanno ragione le studiose che sottolineano come obiettivo di Platone non fosse affatto l'emancipazione femminile né, tantomeno, la ricerca e la scoperta di ciò che rende le donne peculiari. Ma è vero anche che la salvezza della *polis*, secondo il progetto della *Repubblica*, ha come sua condizione prima, o almeno come condizione che per prima viene annunciata, la partecipazione delle donne alla vita della città. «Natura vuole che tutte le occupazioni siano accessibili alla donna e tutte all'uomo»: medici e falegnami, contadini, combattenti, governanti, potranno essere uomini o donne, perché non sono i loro organi sessuali a

renderle e renderli più o meno idonei alla medicina, all'artigianato, alla coltivazione della terra, e nemmeno alla guerra o al comando. «Contro natura avvengono piuttosto le cose d'oggi», che da alcune occupazioni, soprattutto da quelle pubbliche e dai ruoli di comando, hanno escluso le donne, riservando loro il solo spazio domestico: la filatura, la cucina e poco altro. Contro natura è perciò chi le educa solo a questo, mentre anche le donne dovrebbero ricevere la stessa educazione assegnata agli uomini. Le nature migliori, tra le donne come tra gli uomini, sono identiche, in quanto tali sono adatte e meritano la stessa educazione: *musiké* e ginnastica, forse persino matematica e dialettica – se estendiamo ai governanti e alle governanti il *curriculum* disciplinare assegnato ai filosofi - re del libro VII –, certamente non solo cucina e cucito.

SECONDO NATURA E DESIDERABILE?

Poiché la bella città, quella nella quale le donne possono essere istruite e occuparsi di tutto, persino di comandare, è «secondo natura», allora essa è «possibile» e «desiderabile». Lo è fondamentalmente perché Platone sa che il mondo che ci circonda e le città che lo popolano non è perfetto né immutabile. Egli sa e vuole rivolgere lo sguardo al cielo e là cercare un modello, un ideale al quale riferirsi per giudicare delle storture di quello nel quale viviamo. Serve del coraggio per andare contro quello che quotidianamente i nostri occhi e le nostre orecchie ci testimoniano; per andare contro la tradizione, serve un «delfino» al quale aggrapparci quando ci sommergeranno ondate di critiche e di risate.

Anche perché ingenti saranno i costi connessi alla costruzione della *kal-*

lipolis. Costruire una città nella quale alle donne sono accessibili l'istruzione e tutte le occupazioni, in Platone, va di pari passo all'eliminazione dell'*oikos*, della famiglia, intesa come l'insieme dei beni e degli affetti che la costituiscono. Il primo e il secondo ceto, quello dei e delle governanti, quello delle e dei combattenti, vivranno in comune, rinunciando a una casa, a dei figli che siano solo loro. Perché? Innanzitutto perché, secondo il progetto della *Repubblica*, il potere deve essere separato dalla ricchezza e da ogni forma di privatezza che rischia sempre di trasformare l'azione di governo in un'operazione *pro domo sua*. Se vogliamo essere certi che chi governa lo faccia a vantaggio di tutti e non per arricchirsi o per avvantaggiare i suoi cari, essi ed esse a casa e famiglia devono rinunciare. Questo vale per tutti gli appartenenti al primo e al secondo ceto: per gli uomini e per le donne, ma a maggior ragione vale per le donne. Se non vogliamo che le *phylakides* siano impedito nello svolgimento delle loro funzioni dalle incombenze domestiche e dall'allevamento dei figli, dovranno rinunciare alla famiglia, ad un marito e a dei figli che siano propri o solo propri. «Fai molto facile la figliazione per le donne dei guardiani!»: senza notti insonni, senza doverli cambiare, accudire, cullare, quei bambini che nasceranno – e nasceranno perché al sesso, in particolare a quello delle migliori con i migliori, non si rinuncerà – verranno affidati a nidi pubblici.

Verrebbe da chiedere a Platone, come del resto a più riprese e fin dai suoi primi discepoli è stato fatto, se siano poi felici questi guardiani e queste guardiane. Impossibile da realizzare sarebbe la *kallipolis* secondo Aristotele, per numerose altre ragioni, ma certamente anche per questa: i guardiani e le guardiane, inesorabilmente tristi,

si muoveranno nella città cercando di indovinare, dalla somiglianza dei corpi e dei volti, la loro prole. Non solo impossibile, anche aberrante è la bella città: tra l'altro perché assieme alla famiglia viene dissolta anche la cura reciproca tra genitori e figli, fino a farla scomparire, come una goccia di vino diluita in molta acqua.

Non che Platone fosse ignaro dell'importanza del legame genitori-figli: nella stessa *Repubblica* indicibile e inguardabile è il dolore di un genitore per la perdita di un figlio e nel *Simposio* è proprio ai figli che i viventi tutti, uomini e animali, affidano il desiderio di immortalità: per loro sono pronti a mettere a repentaglio la vita, a prodigarsi in ogni sacrificio. Ma egli non trova altra via per costruire una città in cui il potere sia al servizio di tutti e nella quale anche le donne possano svolgere tutte le occupazioni, ivi comprese quella del comando, se non la rinuncia alla famiglia.

◆ NON PIÙ, MAI PIÙ SOLO SANTIPPE!

Quando Assiotea e Lastenia, dopo aver letto alcuni libri della *Repubblica*, lasciarono le loro terre d'origine per discutere di filosofia nell'Accademia, si dice che lo fecero rinunciando ai loro abiti femminili, e insieme a questi, probabilmente, ad essere mogli e madri. Sono passati 2400 anni da allora e, finalmente, ma non da molto in verità, siamo noi che ci prefiggiamo di trovare quella via che Platone non aveva colto. Più utopisti di lui, cerchiamo di conciliare il nostro ruolo pubblico con quello privato, la parola sussurrata ai bambini prima di dormire e quella pronunciata a gran voce in pubblico. Saremo, volendo, anche Santippe, ma non più, mai più solo Santippe. ◆

MANUELA VALLE